

◆ *Commovente incontro nel carcere romano
Giovanni Paolo II ricorda che una «vita nuova
dei carcerati potrà far gioire l'intera società»*

Il Papa tra i detenuti di Regina Coeli «Un segno di clemenza»

L'appello del Pontefice a tutti i governi
Fassino: lavoriamo per il reinserimento

ALCESTE SANTINI

ROMA Un Papa curvo, commosso, appoggiato al pastorale con il crocifisso, come per farsi carico delle sofferenze di tutti i carcerati del mondo e delle loro vittime, ha chiesto ai governi «un atto di clemenza attraverso una riduzione della pena», parlando, ieri mattina, ai detenuti convenuti nella Rotonda di Regina Coeli. Poco prima era stato accolto dal ministro della Giustizia, Piero Fassino, dal direttore dell'amministrazione penitenziaria Giancarlo Caselli, dal direttore del carcere Mariani, dai cardinali Roger Etchegaray e Ruini, da monsignor Crescenzo Sepe, dal cappellano Trani, dall'ispettore dei cappellani mons. Ciani e dal personale penitenziario.

«Ero carcerato e siete venuti a trovarmi». Con queste parole evangeliche Giovanni Paolo II ha iniziato la celebrazione per il Giubileo dei carcerati di Regina Coeli. «Vengo in mezzo a voi - ha detto il Papa - in questo carcere romano che porta il nome di Maria Regina del Cielo, segno di consolazione e di speranza, ma, idealmente, voglio recarmi in tutti i luoghi del mondo dove uomini e donne soffrono la detenzione e la prigionia». Gli altri penitenziari italiani erano collegati in diretta televisiva e così altri dei diversi Paesi del mondo. E il Papa ha di nuovo ripetuto: «Chiedo alle autorità competenti, in nome di Cristo che è venuto a proclamare la liberazione ai prigionieri, un segno di clemenza in occasione del Giubileo a vantaggio di tutti i detenuti». Il Papa ha voluto, così, abbracciare tutti i detenuti del mondo rivolgendosi, al tempo stesso, un pensiero di gratitudine a quanti - personale del carcere, volontari, cappellani, psicologi - si occupano, in vario modo, dei reclusi per accendere in loro la speranza arricchendoli in umanità. Ha, quindi, ricordato che Gesù ha a cuore, prima di tutto, la liberazione integrale dell'uomo, che non riguarda so-

lo l'aspetto fisico bensì la coscienza che va, appunto, liberata dal peccato che è «devastante» sia per il carcerato che per le sue relazioni con gli altri fra cui quelli che hanno subito la cattivazione. E, per toccare nell'intimità i carcerati, il Papa ha così proseguito: «Immagino quante volte, riandando alle vostre storie personali, ascoltando quelle dei vostri compagni in cella, vi capita di constatare questa verità». È «da questa schiavitù che lo spirito di Dio viene a liberarci, cari fratelli e sorelle detenuti». I carcerati che, dapprima, avevano seguito la cerimonia con un certo distacco, hanno cominciato a manifestare commozione visibile nei loro sguardi e nei loro occhi umidi di pianto. Così, Giovanni Paolo II li ha invitati a tendere, con tutte le loro forze, ad una «vita nuova» perché di questo «nuovo

**MESSA
IN CARCERE**
Nove
carcerati
in camice
bianco
hanno fatto
da chierichetti

cammino non potrà che gioire l'intera società». Le stesse persone - ha aggiunto - «a cui avete causato dolore sentiranno forse di avere avuto giustizia più guardando al vostro cambiamento interiore che al semplice scotto penale da voi pagato». Di fronte a queste riflessioni i detenuti presenti hanno applaudito a lungo. Nove detenuti in camice bianco facevano da chierichetti. Altri, fra cui un sudamericano e un africano, hanno letto passi del Vangelo e, significativamente, si sono alternati in queste letture Giancarlo Caselli ed alcune guardie carcerarie. In questo clima, divenuto con il passare di due ore sempre più familiare, c'è stata anche la consegna da parte dei carcerati dei doni, tra cui un quadro con la figura del Papa in primo piano e sullo sfondo le piaghe che hanno afflitto ed affliggono l'umanità, fra cui guerre, il nazismo, il terrorismo. È stato, inoltre, offerta una raccol-

IN PRIMO PIANO

Il saluto del detenuto Spiotta «Una luce di umanità»

«Santità, grazie per la sua presenza in questo luogo di dolore, che oggi rappresenta tutti i luoghi di detenzione». Roberto Spiotta è il detenuto di Regina Coeli, delegato a leggere il messaggio al Papa: ha la voce tremante per l'emozione e non riesce a proseguire speditamente, una prova di quanto i reclusi sentano molto la visita di Giovanni Paolo secondo. «Grazie - poi prosegue Spiotta dopo aver tirato il fiato ed essersi anche scusato per quella breve interruzione - di aver celebrato il Giubileo con noi. La Sua visita rappresenta un motivo di speranza e di vita per tutti noi, che la stiamo vivendo con profonda gioia e con tante emozioni. La Sua presenza sta illuminando questa rotonda di Regina Coeli e i suoi vari «bracci»: una luce che è fede, e speranza, e comprensione, e tolleranza, e umanità». «Nel giorno del nostro Giubileo - aggiunge ancora Roberto Spiotta - vogliamo dire a tutti che ci venga data la possibilità di vivere con dignità di esseri umani e che non ci venga tolta la speranza di una vita diversa

ta di disegni cartolina inviate al Papa da detenuti in tutto il mondo. Altri momenti toccanti ci sono stati quando il Papa ha scambiato il «segno di pace» con alcuni detenuti e con due rappresentanti del personale e quando ha distribuito la comunione, mentre un gruppo di carcerati animava, con musiche, il canto durante la celebrazione della messa.

Un altro momento carico di commozione si è verificato quando un carcerato, a nome dei suoi compagni, ha ringraziato il Papa per la sua visita. «Santità - ha detto - grazie per la sua presenza in questo luogo di dolore, che oggi rappresenta tutti i luoghi di detenzione del mondo. Grazie di aver celebrato il Giubileo con noi. La sua visita rappresenta un motivo di speranza e di vita per tutti noi. La sua presenza sta illuminando questa Rotonda di Regina Coeli e i suoi vari bracci. Una luce che



Giovanni Paolo II ieri nel carcere romano di Regina Coeli
Sambucetti/A

è migliore». «Come segno del nostro affetto - conclude il detenuto - e della nostra gratitudine. Le diamo idealmente un grande abbraccio, anche a nome di tutti i detenuti del mondo. Lo facciamo come figli e fratelli di Cristo».

Nel corso della Santa Messa il Pontefice ha ricevuto anche alcuni doni preparati direttamente dai detenuti. In particolare un crocifisso in legno e legno fatto da un gruppo di albanesi ed un dipinto ad olio stile «naïf» rappresentante «le sette piaghe del secolo». L'autore si chiama Pasquale Di Stefano, un «omone» che zoppica e che per consegnare il suo dono al Papa si è dovuto far aiutare da un compagno (infatti per aiutarsi a camminare ha necessità di appoggiarsi ad una crocchia). «Si ho dipinto le sette piaghe del secolo - spiega al termine della messa - ho rappresentato l'olocausto, la droga e gli altri mali che affliggono il mondo», è emozionato ma vorrebbe spiegare ancora il suo dipinto. Il regolamento, però, non lo consente e così il colloquio termina. Lo conclude padre Trani, cappellano di Regina Coeli: «Ha quasi terminato di scontare la sua pena». Ha commesso un grave reato? Don Trani è come se questa domanda non l'avesse ascoltata, si limita solo a dire che «ha trascorso diversi anni in carcere ma che ora sta per uscire e che forse proprio la pittura sarà il suo futuro fuori del carcere». (Agi)

che questi sono «gli stessi valori e principi che si ritrovano nella Costituzione italiana» che affida al carcere di assicurare l'effettiva espiazione della pena, ma anche di offrire l'opportunità di un «percorso di reinserimento» a chi ha espia la pena, di «riacquistare una vita normale».

Fassino ha ricordato che in questa direzione vanno le misure assunte in queste settimane dal governo per intervenire sulle cause strutturali del disagio perché possano anche consentire al Parlamento di valutare «l'alta sollecitazione verso atti di clemenza capaci di non contrapporre le ragioni dell'umanità della pena al bisogno di sicurezza e di giustizia dei cittadini».

Si è chiusa, in questo clima di emozione la cerimonia per il Giubileo dei carcerati. Il Papa ha ringraziato il ministro Fassino per l'accoglienza e per aver raccolto il suo messaggio di clemenza.

IN PRIMO PIANO

Il cardinale Martini a San Vittore «Ridiamo speranza a chi soffre»

MILANO «Libertà, libertà, libertà»: quando l'Arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini, ha aperto la gabbia che rinchiodava tre colombe, facendole alzare in volo non senza qualche difficoltà, i detenuti di San Vittore hanno gridato in coro. È stato il momento più toccante della messa che il cardinale Martini ha officiato ieri mattina nella cappella verso la quale confluiscono i sei bracci del carcere, pieni di detenuti. I provvedimenti di clemenza invocati dal Papa sono stati il tema dominante della giornata dedicata al Giubileo dei detenuti. «Ho l'impressione - ha detto il Card. Martini - che tutti i Giubili di quest'anno, questo forse è il più commovente, il più partecipato. È un messaggio di liberazione del cuore dal male, da ogni odio, una riconciliazione e poi un cammino di dignità delle persone per il recupero dei detenuti e per un ripensamento di tutto il sistema penale. E allora, in questo quadro, anche un gesto di clemenza - ha aggiunto - potrà essere importante per dare speranza e queste persone, questi giovani, queste donne, che si impegnano a rispondere a un gesto di clemenza con la ripresa di un cammino di onestà e di fiducia».

Si fa un gran parlare di amnistia e indulto, per questo Martini auspica «che il dibattito sia su tutto il sistema carcerario e penale, in maniera che una soluzione di clemenza sia inquadrata in un cammino generale di dignità della persona».


Per Martini «questo in parte sta avvenendo», ma si deve arrivare «a conclusioni concrete che aprano speranza a

tanti detenuti» e che, «attraverso cammini di riconciliazione e di ricupero dei detenuti» diano «maggiore sicurezza e maggiore fiducia alla gente».

Il Cardinale era stato accolto dal sindaco, Gabriele Albertini, dal prefetto, Bruno Ferrante, e dal direttore di San Vittore, Luigi Pagano. «Qui davanti a noi - ha detto Pagano - ci sono uomini che hanno sbagliato» e «aspettano che venga data loro l'occasione per non perdersi, per non sprecare la propria vita in un inutile passare del tempo». Bisogna «operare per dare un senso utile alla detenzione, in attesa, magari, che si varino altre forme di pena» che garantendo «la sicurezza del cittadino, costruiscano invece di interdire». Due detenuti hanno salutato il Cardinale

con un messaggio: «ci fa sentire - hanno detto - importanti e utili, ancora».

Con un riferimento al dibattito sull'amnistia, hanno aggiunto: «Quante volte ci ha preso la stanchezza, lo sconforto, l'incertezza... e anche la voglia di trasformare tutto in tragedia, dando mano libera alla violenza. E invece no! Self control! Per ora. Abbiamo impugnato l'arma della non violenza, della ragione e della pazienza. Sperando sempre, ancora di più. Ma secondo lei, Eminenza, i politici capiscono i problemi della gente con la ragione e la non violenza?» (Ansa)

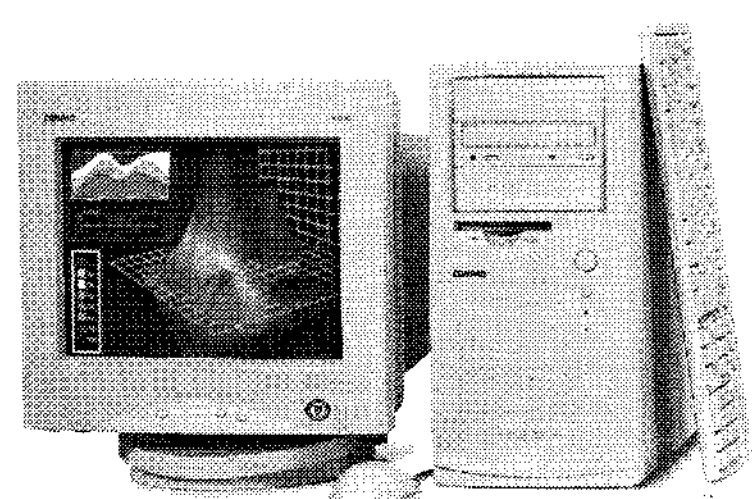


Ideale per la piccola e media impresa.

- Processore Intel® Pentium® III 650 MHz
- 64MB RAM
- 10GB HDD
- Grafica AGP 2X - 8MB

- Windows 98
- MS-Word 2000
- CD-ROM 40X
- 3 anni di garanzia

Compaq Prosignia S300 - Lit. 1.790.000*



*monitor escluso

02.64.74.03.30

**COMPAQ PROSIGNIA S300.
COME RISPARMIARE
NON SOLO SULLO SPAZIO.**

Un PC economico, professionale, ideale per le piccole e medie imprese. Si chiama Compaq Prosignia S300 ed è stato pensato non solo per farvi risparmiare ma anche per farvi guadagnare. Prima di tutto spazio sulla scrivania, perché è tower, cioè verticale. Ma anche tempo. Perché il processore Intel® Pentium® III a 650 MHz è un vero fulmine. E poi tranquillità. Perché l'affidabilità è quella garantita dalla tecnologia Compaq. Visitate subito il sito:

www.compaq.it/shop

